

Scoperto un bunker dove i killer della strage di Ponticelli si sono rifugiati temendo la reazione del clan rivale Ieri fiaccolata anticamorra in un quartiere terrorizzato Cossiga: «Contro la criminalità non basta solo la polizia»

Napoli, preparavano la vendetta

Parisi «In questura altri cambiamenti»

parte dei sindacati della polizia? Si sono riferiti ai provvedimenti delle prime 48 ore, ma ancora non conoscono i nostri programmi complessivi per contrastare la criminalità a Napoli. Sono certo che, dopo le prime comprensibili reazioni, le cose andranno meglio. Parigi ha fatto queste affermazioni intervenendo a Roma alla presentazione di due manuali sul nuovo processo penale, curati dai magistrati Loris D'Ambrosio e Pierluigi Vigna e destinati all'aggiornamento degli operatori di P.A. All'incontro ha partecipato anche il sottosegretario all'Interno Valdo Spini. Quest'ultimo si è detto preoccupato per gli indizi di delittuosità rilevati nei primi sette mesi di quest'anno. Ne emerge un incremento del 17,7 per cento per gli omicidi volontari, del 16,7 per i tentativi di omicidio, del 54,4 per le rapine, del 48,8 per gli attentati dinamitardi e incendiari. Sono aumentati anche i furti e i sequestri di persona. Sono aumentati i morti per overdose: 754 nei primi dieci mesi del 1989.

Una manifestazione a Ponticelli una settimana dopo la strage, organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Ma la gente ha paura. Sul fronte delle indagini un mandato di cattura contro Bruno Duraccio, fermato poco dopo il massacro. Ed una scoperta dei carabinieri: nel quartiere confinante di Barra il suo gruppo si stava costruendo un bunker in attesa della risposta degli avversari. Un altro fermo per un'arma sospetta.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

NAPOLI. Ormai ogni sera, da quel giorno di San Martino sporco di sangue, per una settimana era stato il deserto e il silenzio: le mamme radunavano i bambini all'uscita dalle scuole. I giovani disertavano il marciapiede sul quale ancora oggi si vedono certe brutte chiazze rossastre, un residuo di segatura, e i segni di gesso e i buchi delle pallottole che hanno spezzato sei esistenze. Ieri, ad una settimana dalla strage, a Ponticelli, periferia orientale di Napoli, radunate da Cgil, Cisl e Uil, nonostante una brutta pioggia, delegazioni di lavoratori e di giovani coi cartelli, gli slogan e le fiaccole del movimento anticamorra hanno provato a dare un forte segno di vita e a testimoniare solidarietà.

C'è chi dice che forse sarebbe stato meglio un'ora di sciopero. C'è chi insiste invece, sul valore simbolico che una manifestazione può assumere quando il clima pesante della paura si abbatte su una intera comunità. Fatto sta che

certamente designati - con pochi intimi a lutto e due ali di carabinieri, dall'altro lato in altra ora e su un diverso percorso, i quattro che la gente sente vicini, che ritiene vittime «innocenti», che si trovano al posto sbagliato nel momento sbagliato, con tanta follia in lacrime a salutarli ed una presenza quasi invisibile di polizia. Silvia Guarracino, una bella ragazza, ci ha perso il padre. Domenico, 45 anni, operaio saldatore, così, per caso. E non si dà pace per quei titoli che sentenziavano che «nessuno è morto per errore, minacciando anche il nome e l'onore» di questa casa modesta e decorosa, dove il commissario di polizia è entrato per la perquisizione scudandosi: «Questi fatti non dovrebbero accadere in case come questa».

A destra c'è la Casa del popolo, costruita con una grande sottoscrizione popolare negli anni Cinquanta, dall'altro lato il bar Luisa, la gelateria Sayonara. «Li hanno chiamati «covi». Ed è una falsità. Centinaia di nostri giovani che chiacchieravano, che passeggiavano. Lavori di sé, non se ne trova: e così sembrava sempre giorno di festa. Poi sono arrivati quelli a sparare come i matti ed adesso non ci va più nessuno. Sabato sarebbe bastato che avessero pigliato la mira del mitra verso il marciapiede opposto e quei giovani killer avrebbero fatto una

ancora più orrenda e grande strage di altri ragazzi. Ora la gente ha paura. Con semplicità, lo ripetono nei bar, ed alla fermata del pullman che porta a piazza Garibaldi. E intanto quelli di Ponticelli vedono stremare le «pantere» della polizia alla volta dell'ennesimo posto di blocco, per una «stretta» che già si sa che tra qualche giorno deve finire. Paura e rabbia. Anche perché, dal lato delle istituzioni si batteva un colpo per dire «ci sono» qui fino a ieri sera non era venuto pressoché nessuno. Tranne il presidente dell'Antimafia Chiaromonte, ed il deputato comunista Geremica (già quella sera presenti all'assemblea nella Casa del popolo, e ieri al corteo a fianco del senatore. Ferdinando Imposimato e del sindaco, il socialista Lezzi), nessun altro parlamentare.

«Eravamo trentamila, un quartiere operaio omogeneo, tra un anno saremo in centomila. Una nuova, grande periferia metropolitana che con le opere del dopoguerra ha visto travolte le sue dimensioni e qualità tradizionali della vita», spiega Giuseppe Russo, un giovane medico che è il segretario di una delle tre sezioni comuniste di Ponticelli. Ed in questa miscela esplosiva - comunque vadano nei dettagli le indagini sul delitto; se giuste, ieri da un mandato di cattura contro il 23enne Bruno Duraccio fermato poco dopo

il massacro - veniamo invitati a rintracciare insieme l'humus della strage, e le ragioni del clima pesante. In poche parole, un piccolo casertano, una piccola città. Si preparano a riempirla di una intera nuova popolazione. E non si pensa a mettere in piedi servizi e strutture che aiutino la civile convivenza. Non c'è lavoro per i giovani («E i killer sin qui sospettati hanno un'età tra i 23 e i 17 anni», fa notare il consigliere provinciale del Pci, Luigi Manna) e non ci sono referenti istituzionali efficaci. Su questo sfondo il clan degli Andreotti (toto e lotto) non sarebbe stato preso di mira da un gruppo emergente che ha vivacchiato finora sulle tinte dei «cantieri», e che, ora che si va all'esaurimento dei lavori della ricostruzione, chiede via libera. Col corollario inquietante che, mentre il boss Andreotti ha coltivato il «mito» d'aver «salvato» Ponticelli dalla droga, i suoi avversari vorrebbero lanciarsi nel narcotraffico. Sono disposti a tutto: i carabinieri hanno fatto irruzione ieri nel loro quartier generale a Barra. Ed hanno scoperto, oltre ad un'arma sospetta il cui proprietario è stato fermato, che il clan aveva impiegato la settimana a costruire un vero bunker installando porte e vetri antiproiettile in un cortile di corso Sirena, in attesa della risposta degli avversari, programmando altro sangue.

ad opera di settori dell'apparato dello Stato le della stampa. «La strage - ha detto la Mambro, in sintonia con Stefano Delle Chiaie - è una strage di Stato, che è valsa a ricompattare le forze sociali, a far scendere allo stesso terreno operai e padroni».

Poi, seguendo il copione di tutti gli imputati, anche la Mambro si è cucita la bocca. All'avv. Trombetti, che le faceva notare alcune stranezze nella ricostruzione del suo viaggio alla vigilia della strage, la Mambro ha replicato che non intende rispondere agli avvocati della parte civile perché, a suo dire, non avrebbero l'esigenza di accertare la verità.

«La parte civile - ha dichiarato Trombetti - è un ente offeso dalle parole degli imputati, che rifiutano un leale confronto. Ma intende anche dire che è in atto una strategia preoccupante: volta a delegittimare una parte del processo, che non può passare sotto silenzio, giacché non colpisce solo la parte civile, ma anche i giudici di questa corte».

La prossima udienza si terrà giovedì prossimo con l'interrogatorio di Picciavacca.



Francesca Mambro

Aquila reale abbattuta a fucilate sul Pollino

Un raro esemplare di aquila reale è stato abbattuto a fucilate sui monti del Pollino nel territorio del comune di Alessandria del Carretto. La notizia è stata data dalla delegazione calabrese del Wwf. L'esemplare è stato recuperato dalle guardie venatorie dell'amministrazione provinciale di Cosenza. È il secondo esemplare di aquila reale che, nella zona, viene abbattuto nel giro di pochi mesi. Secondo quanto reso noto dalla delegazione calabrese del Wwf, in tutto il territorio calabrese esistevano appena quattro coppie di aquila reale. Sono in corso indagini per tentare di identificare i bracconieri.

Attentati a due tralicci vicino a Caorso

nucleare di Caorso (ferma dal febbraio 1986), sono stati presi di mira da ignoti che hanno segato parte dei montanti facendo poi saltare il resto della struttura con delle cariche di esplosivo. Localizzazione e modalità dell'azione non lasciano dubbi sul fatto si sia trattato di un attentato. L'allarme è stato dato nella prima mattina di ieri da alcuni abitanti della zona.

Agguato mafioso a Gela

Vincenzo Avema, 23 anni, incensurato, è stato ucciso ieri sera in un agguato compiuto nel distributore di carburante che gestisce con il padre a Gela. Almeno due i sicari, che hanno sparato con fucili carichi con pallottole. I carabinieri non escludono una connessione con la famiglia mafiosa che a Gela in questi anni ha ucciso altri tre fratelli. Secondo una ipotesi investigativa, Avema potrebbe essere entrato nel mirino delle cosche per avere casualmente assistito il 15 giugno scorso, sempre nell'area dell'impianto di benzina, al tentativo di uccisione di Francesco Ioculano, figlio del presunto boss Salvatore.

Suicida centrocampista del Cosenza

Il centrocampista del Cosenza Donato Bergamini si è suicidato ieri sera a Roseto Spulico, un centro dell'alto Ionio cosentino, facendosi volontariamente investire, secondo una prima ricostruzione dei fatti fornita dai carabinieri, da un autotreno in transito lungo la statale «106 Ionica». Il suicidio di Bergamini, secondo i primi accertamenti degli investigatori, sarebbe avvenuto intorno alle 21. Secondo quanto si è appreso, insieme con Bergamini si sarebbe trovata una giovane, della quale per il momento non si conosce l'identità, che era legata da tempo sentimentalmente al giocatore. I due, a quanto pare, si trovavano nell'auto di Bergamini ferma su un lato della strada. Il giocatore sarebbe sceso precipitosamente dall'automobile e si sarebbe fatto travolgere volutamente, sempre secondo gli inquirenti da un autotreno, restando ucciso sul colpo.

A Giuseppe Boffa il Premio Napoli di giornalismo

Giulio Andreotti, Giuseppe Boffa e Vittorio Meloni sono i vincitori del Premio Napoli di giornalismo per la deontologia professionale. Sono stati designati all'unanimità dalla giuria composta da Antonio Ghirelli, Saverio Barbati, Guido Guidi, Elio Matalena, Gian Domenico Zuccala, Erik Kush. Il riconoscimento viene ogni anno attribuito, in occasione del Premio Napoli di narrativa, a quei giornalisti che «lungo l'arco del loro impegno professionale, hanno costantemente onorato i valori etici della professione». Il Premio Napoli di giornalismo - che consiste in dieci milioni di lire per ogni premiato - sarà consegnato ai vincitori sabato 2 dicembre nell'auditorium della Rai di Napoli. Ideatori del premio sono gli armatori Amedeo ed Elio Matalena.

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 22 novembre e alla seduta di giovedì 23 novembre. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 22 (ore 16.30) e senza eccezione a quella di giovedì e venerdì.



Vincenzo Parisi

ROMA. L'amministrazione della polizia ha il dovere di assumerne la responsabilità, di fare progetti, di introdurre aggiustamenti, nelle funzioni di uomini e apparati. Lo ha sostenuto ieri il capo della polizia Vincenzo Parisi riferendosi alla situazione di Napoli, dove egli stesso nei giorni scorsi - dopo la strage di Ponticelli - ha ordinato scattazioni e nuove nomine. Il problema è grave - ha detto Parisi - abbiamo avvertito esigenze di cambiamento. Questi provvedimenti non esauriscono la nostra responsabilità per rendere l'organizzazione più adeguata a rispondere all'aggressione della criminalità. Altre rimozioni in vista? Il capo della polizia non è entrato nei particolari. «Gli avvenimenti» rientrano nella normalità: ogni giorno se ne fanno parecchi. Ha aggiunto: «Ho una stima enorme per la polizia di Napoli. Ho fiducia nel giudice che è un ottimo funzionario, che è un artefice della famiglia dell'attuale metodo, ed uno più evoluto. Così pensa delle critiche da

Carceri d'oro Archiviato il caso Darida

ROMA. L'ex «militare» di Grazia e giustizia Clelio Darida (Dc) è stato archiviato il caso dal procedimento relativo agli appalti per la costruzione o l'ampliamento di alcune carceri italiane (andato sotto al nome di «carceri d'oro»). La Cassazione ha dichiarato l'archiviazione della sua posizione dichiarando inammissibili i ricorsi presentati dal procuratore generale presso la Corte di Cassazione e dal procuratore della Repubblica di Roma contro il decreto di proscioglimento che alla fine dello scorso maggio il collegio istruttorio (sostituto dell'inquirente) emise nei confronti dello stesso Darida. La decisione dei supremi giudici (pres. Visalli) è stata presa in contrasto con il parere della Procura generale della Cassazione. Come si ricorda, il procedimento scaturì dalle dichiarazioni rese dall'imprenditore Bruno De Mico, titolare della «Codem», il quale sostenne di aver versato poco meno di 150 milioni al segretario particolare dell'ex ministro per aggiudicarsi gli appalti.

A Roma Policlinico Assolto Ruberti

ROMA. Il tribunale di Roma ha assolto perché il fatto non sussiste l'ex rettore dell'Università «La Sapienza» Antonio Ruberti, attuale ministro per la Ricerca scientifica. Assolto anche dieci primari del Policlinico. Erano imputati nell'inchiesta dedicata ai cosiddetti «letti d'oro» con l'accusa di truffa ai danni della Regione Lazio e di falso. Secondo il pm Giancarlo Armati, che aveva chiesto una condanna a un anno di reclusione, non avevano rispettato i termini di una convenzione stipulata con la Regione. Questa prevedeva che i posti letto delle cliniche universitarie fossero messi a disposizione del servizio sanitario nazionale, in particolare all'ex rettore dell'ateneo e ai primari si contestava di aver fornito un numero di posti letto superiore a quello in realtà disponibile presso le strutture, allo scopo di aumentare le somme stanziate dall'ente per le sovvenzioni.

Parla la terrorista nera già condannata all'ergastolo Francesca Mambro in difficoltà «Bologna? Fu una strage di Stato»

Risposte deboli di Francesca Mambro alle contestazioni della sua partecipazione assieme al marito Giuseppe Fioravanti alla strage del 2 agosto '80. Contraddizioni e reticenze della terrorista nera sul due episodi-chiave che sono stati contestati: l'omicidio di Mangiameli e le accuse di Sparti. Dura denuncia della parte civile sulla strategia delegittimante in atto contro questo processo.

IBRO PAOLUCCI

BOLOGNA. Giornata brutta per Francesca Mambro, la terrorista nera condannata in primo grado all'ergastolo per la strage del 2 agosto '80. Nel l'udienza di ieri doveva difendersi proprio da questa tremenda accusa. Ma l'ha fatto male. È caduta in contraddizioni. Nella risposta ad alcune domande è stata reticente. Infine non ha voluto accettare il confronto con la parte civile, avvertendo della «facilità di non rispondere». Una strategia seguita da tutti gli imputati interrogati fino a questo momento e che, ieri, come vedremo, è stata denunciata con accenti, severi dall'avv. Paolo Trombetti, che rappresenta, assieme ad altri, gli interessi dei congiunti delle vittime del

20 settembre del 1980, dopo di che il suo cadavere venne occultato. Strano modo di procedere. Ma per l'accusa fatta contro i fratelli Mangiameli, aveva rilasciato al colonnello Amos Splazi, legato al servizio segreto, dichiarazioni che lasciavano intendere che lui ne sapeva parecchio delle bombe del 2 agosto alla stazione. La banda di Fioravanti, che già aveva motivi di diffidenza nei confronti di Mangiameli, temendo che potesse crollare di fronte ad eventuali contestazioni, ne decise l'eliminazione.

La Mambro dice invece che il Mangiameli venne ucciso ma perché si era comportato male nei loro confronti: aveva fregato i soldi dell'affitto di un appartamento di Torino, e aveva sbattuto fuori dalla sua casa di Palermo lei e Giuseva. Ma si tratta di piccole cose e il presidente l'annaccone fa notare che le ragioni sono deboli e che, comunque, non chiariscono i motivi dell'occultamento del cadavere. La Mambro allora dice che il corpo fu nascosto per non mettere sul tappeto altri due elementi di Terza posizione, Fiori e Adinolfi, coi quali il gruppo dove-

va pervenire ad un chiarimento. «Chiarimento di eliminazione», chiede il presidente della Corte.

Vediamo ora il capitolo Sparti. Secondo Sparti, il 4 agosto '80, due giorni dopo la strage, Fioravanti e la Mambro piombarono da lui per chiedergli documenti falsi. La Mambro si era tinta i capelli e Valerio gli avrebbe detto: «Hai sentito che botto?», ritendosi alla strage del 2 agosto e confidandogli che quel giorno lui e Francesca erano nella stazione di Bologna. La Mambro replica che tutto è falso, che le sole due volte che ha visto Sparti sono nell'aprile del 1980 e successivamente in un giorno imprecisato del 1981.

Ricostruisce però con notevole difficoltà l'itinerario suo e di Giuseva nei giorni a ridosso e immediatamente successivi alla strage. Ciò non significa, naturalmente, che da parte della Mambro vi sia stata una sia pur debole ammissione. Tutto il contrario. La giovane terrorista ha protestato, anzi, violentemente, contro quella che lei ritiene una indagine criminalizzazione degli ambienti della destra, svolta

Nuovo «giallo» a pochi chilometri da Bagnara mentre si ricorda la strage Carabiniere morto in caserma

Chiesa di Bagnara, sera di giovedì. C'è la messa per ricordare i cinque morti di un anno fa, ci sono i parenti che ancora non sanno perché i loro congiunti sono morti, e che ancora non hanno ricevuto alcun risarcimento. La stessa sera, a pochi chilometri di distanza, un altro carabiniere viene trovato morto in caserma. Una «disgrazia», o a spartire è stato un altro carabiniere?

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

BAGNARA (Ravenna). Lo hanno sepolto ieri pomeriggio, nel cimitero del paese, vicino alla caserma dove un anno fa furono trovati cinque carabinieri uccisi. Anche Eugenio Medri, un ragazzo di vent'anni all'epoca era carabiniere. È stato trovato morto - un colpo di mitra gliel'è sparato sopra l'occhio destro - giovedì sera nella caserma di San Martino in Strada, vicino a Bagnara perché la sua famiglia era di qui ed aveva la tomba di famiglia. È morto - le coin-

cidenze sembrano non finire mai - proprio mentre nella chiesa di Bagnara si stava svolgendo la cerimonia religiosa per ricordare i cinque carabinieri ammazzati proprio un anno prima, il 16 novembre del 1988.

Vediamo le tappe di questo ennesimo «giallo» nato in una caserma dell'Arma in Romagna. Sono le 19.50, nella piccola caserma di San Martino in Strada ci sono soltanto due carabinieri di leva, Eugenio Medri e Pasquale Pedrella, 19

anni di Caserta. Dall'esterno nessuno si accorge di nulla. Ad un certo momento Pasquale Pedrella esce correndo dalla caserma, viene fermato da un brigadiere che sta rientrando. Nell'altro del piccolo edificio c'è il corpo di Eugenio Medri, ucciso da un colpo al volto. Si chiudono le porte della caserma, e solo a tarda ora, un ufficiale fornisce la prima versione dei fatti, in forma del tutto ufficiosa. «Il carabiniere stava preparando una valigetta per altri carabinieri che stavano entrando in servizio, doveva metterci anche la mitraglietta M.12. Forse gli è sfuggita di mano; è caduta per terra. È partito un colpo che l'ha ucciso. L'altro carabiniere era in un'altra stanza, stava guardando la televisione...».

Con il passare delle ore, nascono i primi sospetti. L'Arma tace, comunque. Dopo la prima versione, non ne fornisce altre. Il magistrato ordina la prova del guanto di paraffina sulla mano del carabiniere

morto, ed interroga per ore l'altro carabiniere. Viene chiamato, nel corso della notte, anche un avvocato. Evidentemente il magistrato accetta che le cose non sono andate come detto in un primo tempo. L'inchiesta viene infatti passata al procuratore della Repubblica presso la pretura, a significare che si indaga sul reato di omicidio colposo. Sarebbe stato dunque il collega di Eugenio Medri a sparare il colpo mortale, involontariamente.

Per conoscere verità ufficiale bisognerà forse attendere mesi e mesi: i familiari dei morti di Bagnara stanno aspettando da un anno di sapere i «perché della strage in caserma». La madre di Paolo Camesasca, uno dei carabinieri uccisi, prima della messa in chiesa ha detto: «Mi raptus noi non crediamo. Non possono tenere nascosta la verità. Se proprio non vogliono rendere pubblica, ce la dicano in via riservata: sapremo conser-

Perché sanguinano le gengive?

La causa principale è la placca batterica che accumulandosi sul bordo gengivale infiamma le gengive fino a farle sanguinare. Tutto ciò si può facilmente prevenire usando regolarmente uno spazzolino a un dentifricio antiplacca.

Non dimenticarti il combattimento: la placca già formata sta quella in via di formazione. Infatti il suo principio attivo viene trattenuto dai tessuti gengivali, e poi gradualmente rilasciato per proteggere le gengive nel tempo.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana